

6 novembre 2025

## VIAGGIO NEL MARE DELLA VITA



C'è un'assenza ovattata di silenzi e reticenze che segna indelebilmente la vita di un bambino e la sua storia di uomo. C'è un paese che il fiume Potenza identifica, ma anche un Rio dal sapore fascinoso: Salgueiro, luogo di fantasia intarsiato in un Portogallo descritto in rapide pennellate, eppure al centro della vicenda.

Torna la delicata e profonda lingua di Adrian Bravi, in un libro dal titolo coraggioso: “La nuotatrice notturna” (Edito da Nutrimenti, pp 190, 18 euro), titolo impavido perché potrebbe spoilerare tutto ma anche dire il nulla. C'è uno strano mestiere, quello del necroforo e il suo destino di amorevole Caronte, i dialoghi con i defunti, la solitudine delle lapidi. Lì, Jacopo una specie di Lennie Small che però, diversamente da Steinbeck,

Bravi protegge e salva da un destino già scritto. Lo affida alle mani e al cuore di due donne che in modi diversi, la madre scegliendo al posto del figlio, e Rosina, con la sua sperduta mamma in carrozzella, a contaminarlo di allegria facendogli ballare Billie Jean, lo salveranno. Jacopo di Lennie ha la stazza e forse il ritardo mentale, però nella sua tenerissima tenacia, nella sua renitenza, nei suoi silenzi pedalati in bicicletta verso una vecchia casa sigillata dal ricordo dei nonni, si scrolla di dosso il falso handicap attraversando uno stato puro di ingenuità e candore per poi diventare uomo.

Bravi narra la storia di un baco a cui hanno sottratto un Topo Gigio parlante, prima di diventare farfalla e un mondo colorato, vivacissimo, che scioglie il mistero in un salone di bellezza, regno di donne forti, donne amiche, stampella una dell'altra. Bellezza, occhi truccati, gonne corte e volti struggenti.

Ma anche quando la verità, cercata con dolore e con fatica da Jacopo, grazie a Quinto (il personaggio a volte cinico a volte sensibilissimo che è un inno all'amicizia) arriva la sua soluzione, il romanzo di Adrian Bravi non si ferma. Anzi intraprende un intimissimo lavoro di scavo, mette in fila i protagonisti, quattro su tutti, che danno il nome alle quattro sezioni che compongono il libro, trascinando il lettore in un territorio inatteso, in un abisso di errori e di perdono in cui il destino sembra replicare la sofferenza. Jacopo che cerca suo padre del quale ha solo ricordi di bambino, un padre che il proprio padre non l'ha mai conosciuto.

Ma la storia deraglia e cambia la sorte. Un finale felice dove ognuno ritrova la sua identità. Ma scrive Bravi per bocca della mamma di Jacopo, vittima e colpevole al contempo: <Identità è una parola che non mi piace, è una parola escludente>.

Quasi un falso mito che identificato da un autore argentino trapiantato in Italia, che assume l'italiano come lingua creativa, ha un senso profondo, consapevole e di sofferta competenza.

Molti i topos della narrazione: luoghi che diventano parte integrante dei personaggi: penso al fiume, al cimitero, alla casa dei nonni di Jacopo fino al Portogallo, un Paese vero custode di un borgo immaginario. Un dialogo continuo tra realtà e sogno in cui la scrittura di Bravi indossa le ali. E proprio come scelta stilistica l'autore assume il dialogo quale modalità preponderante. Dialoghi che rimandano ad autori illustrissimi, (Manuel Puig con *Il bacio della donna ragno*, Hemingway con i *49 racconti* o la *Trilogia della città di K* di Agota Kristof) ma che si distinguono per una caratteristica fondamentale. Tutti gli snodi e tutte le sorprese della trama sono contenuti e rivelati nei dialoghi. Luoghi e dialoghi dal fascino intrigante e sorprendente.

Silvia Sinibaldi